

Il 24 novembre 1983 l'area sotto il Monte di Portofino passò dai Doria Pamphilij al Fondo per l'ambiente italiano. In seguito sono stati acquisiti anche Casa Carbone, Podere Case Lovara, Punta Pagana e la Barberia Giacalone

Tutto iniziò con l'abbazia di San Fruttuoso Poi in Liguria aggiunte altre quattro perle

LA STORIA

Andrea Plebe

E il 6 dicembre 1983 quando il Fai, il Fondo per l'ambiente italiano dà notizia che "sedici ettari di macchia mediterranea che scende dalle pendici del Monte di Portofino al mare, con il famoso monastero duecentesco, le tombe e la Torre dei Doria, sono stati donati dai principi Doria Pamphilij al Fai". L'atto formale è stato firmato a Genova qualche giorno prima, il 24 novembre, e viene sottolineato, "ha uno storico precedente: la bolla papale di Giulio II con cui, nel 1550, si concedeva ad Andrea Doria il patronato di San Fruttuoso. Da allora sono passati quasi cinquecento anni".

Come ha ricordato la stessa Giulia Maria Crespi nella sua autobiografia, "Il mio filo rosso. Il «Corriere» e altre storie della mia vita" (Einaudi, 2015), l'acquisizione del complesso di San Fruttuoso segna una svolta per il Fai, nato nel 1975 sull'esempio del National Trust inglese per iniziati-

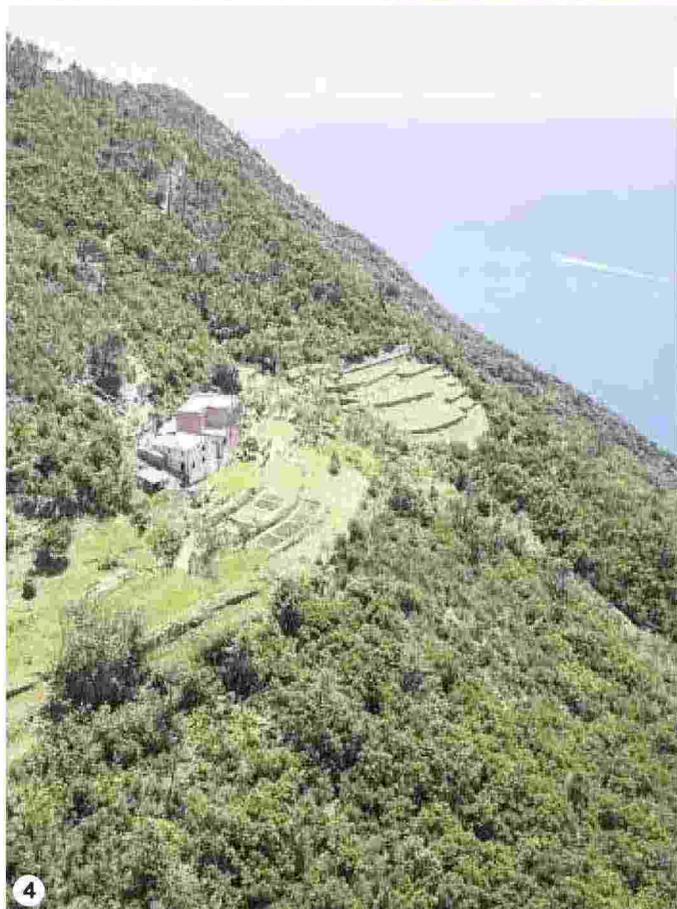
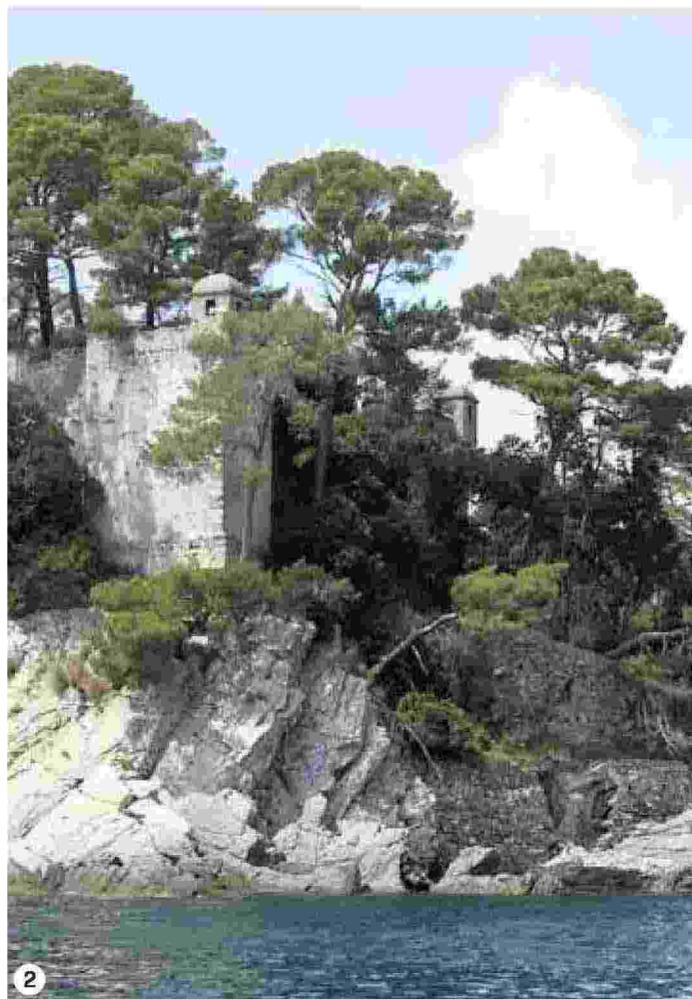
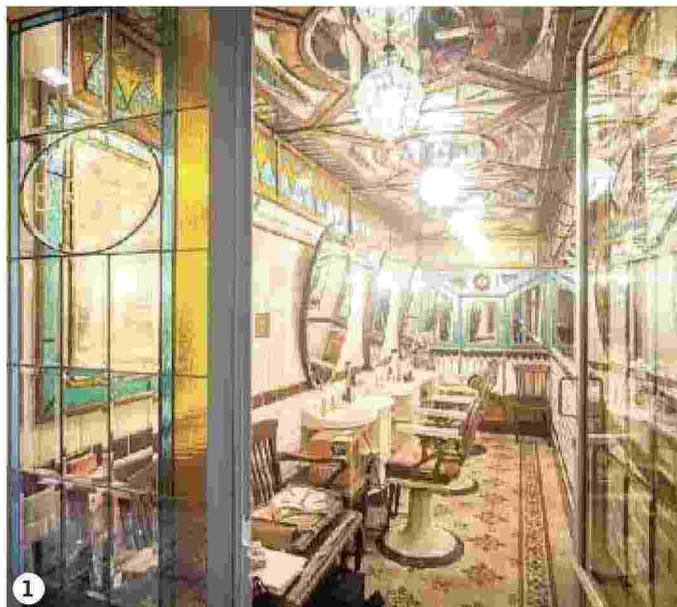
va della stessa Crespi, dell'architetto Renato Bazzoni, di Alberto Predieri e Franco Russo. È il momento, scrive la fondatrice, in cui inizia a credere davvero nel Fondo per l'Ambiente. Come ricorda Alberto Saibene nel libro "Il Paese più bello del mondo. Il Fai e la sfida per un'Italia migliore" (Utet, 2019), nel 1980 il Fai aveva tre appezzamenti nel parco del monte di Portofino e Bazzoni si era rivolto ad Ardito Desio, geologo, capo della spedizione italiana sul K2 nonché fondatore dell'associazione degli Amici del Monte, di verificare la disponibilità di altre aree da acquistare per organizzare dei "punti di veduta". Desio contattò i Doria Pamphilij e da lì vennero avviate trattative per la donazione della proprietà, viste le difficoltà della sua gestione e la tradizione di mecenatismo e solidarietà dei principi. "Oltretutto", scrive Saibene, "Giulia Maria Crespi era stata, prima della guerra, compagna di giochi nel giardino romano di Orietta Doria Pamphilij, ultima discendente diretta di una famiglia della più alta aristocrazia romana, dove era tradizione che il primogenito sce-

gliesse una moglie inglese". Il marito della stessa Orietta, Frank Pogson, era inglese, e la principessa conosceva l'attività del National Trust.

La donazione è complicata perché ci sono residenti che vivono nei locali dell'abbazia, attività commerciali, la parrocchia e il Comune di Camogli con cui confrontarsi, ma l'operazione va a buon fine dopo un colloquio fra Giulia Maria e Orietta, davanti a una tazza di tè di Roma. I costi del restauro vengono calcolati in due miliardi e mezzo di lire, cifra di gran lunga superiore a quelle di cui il Fai aveva fino ad allora disposto. Il sostegno all'operazione arriva dalla Compagnia di San Paolo di Torino e ancora prima da Giorgio Armani, che dona i primi cinquanta milioni per il restauro del chiostro, l'opera più urgente. Nascono anche gli interrogativi sul futuro degli abitanti e del borgo, si teme il loro allontanamento, la trasformazione in un luogo privato per pochi eletti. Giulia Maria Crespi tronca la discussione: «Noi vogliamo che la gente resti dov'è e che viva in case civili, in un ambiente civile». Dare dignità e occasioni

di lavoro agli abitanti, ribadisce Bazzoni. L'acquisizione di San Fruttuoso accende l'attenzione di tutta la stampa italiana: nel 1984 vengono avviati lavori di restauro, il recupero dell'abbazia, delle tombe della famiglia Doria e della torre. A dirigerli è l'architetto Giulio Mozzoni, marito di Giulia Maria Crespi, d'intesa con le Soprintendenze liguri competenti. Il monastero di Torba a Gorlate Olona (Varese), donato dalla stessa Crespi, San Fruttuoso di Camogli, il castello di Avio (Trento) e quello della Manta (Cuneo) sono le prime proprietà che il Fai può esibire in una mostra, "Italia da salvare", prima a Roma e poi a Milano. Intanto i soci sono arrivati a quota 1.500.

In Liguria si aggiungono il Promontorio e la Torre di Punta Pagana a Rapallo, Casa Carbone a Lavagna, l'antica barberia Giacalone a Genova, acquistata nel 1992 grazie a una sottoscrizione pubblica, in ultimo nello spezzino il Podere Case Lovara a Punta Mesco, Levante, nel 2009, che diventa un esempio innovativo di sviluppo sostenibile, con un uso sperimentale delle energie rinnovabili. —



1) La Barberia Giacalone, negozio ancora attivo nel centro storico di Genova; 2) Il promontorio e la torre di Punta Pagana a Rapallo; 3) Un'elegante sala all'interno di Palazzo Carbone, a Lavagna; 4) Il podere Case Lovara, all'interno del parco delle Cinque Terre